Note intorno alle narrazioni per immagini di un gruppo esperienziale

Lilli Romeo

Abstract: Questo breve contributo vuole proporre alcune riflessioni sulla comparsa e la funzione del sogno e, ancora prima, delle immagini, nel gruppo esperienziale e formativo. Dopo una introduzione al tema delle immagini, al ruolo che alle stesse è stato e viene attribuito in ambito psicoanalitico, per meglio esemplificare la loro funzione e più specificamente quella del sogno e delle immagini oniriche nell'ambito del dispositivo e dell'attività di pensiero gruppale, proporrò delle riflessioni tratte da un'intervista rilasciata ad una studentessa in occasione della preparazione della sua tesi di laurea. La studentessa è stata una delle partecipanti al gruppo esperienziale che ho tenuto nel corso dell'anno accademico 2012/2013, nell'ambito dell'insegnamento in Psicologia Clinica (corso avanzato) diretto dalla prof.ssa Stefania Marinelli.

Parole chiave: immagini, figurabilità, sogno, pensiero vigile, pensiero onirico

Le immagini e il sogno in psicoanalisi da Freud a Bion

L'“attitudine a vedere, riconoscere e dare senso alle forme – scrivono D. Chianese e A. Fontana in “Immaginando” (2010) – è una caratteristica umana, la si trova nei primitivi, nei bambini, negli artisti (ibidem, p.16). Gli stessi autori fanno notare come diverse discipline, umanistiche e scientifiche, quali la storia della filosofia e la stessa psicoanalisi, sottolineino l'ambivalenza dell'immagine in quanto categoria che si colloca “tra il concreto e l'astratto, tra le percezioni e il pensiero, che partecipa alla costruzione del reale ma si può dissolvere nell'irreale” (p.25). Per questi motivi, l'immagine è stata a lungo e da più parti oggetto di rinnegamento e svalutazione. In ambito più specificamente psicoanalitico, lo stesso Freud, pur avendo inventato una scienza che includeva le immagini (interne ed esterne) e si alimentava delle stesse, negava la specificità dell'immagine e del visivo, e considerava il pensiero in immagini un pensiero “primitivo” (p.31). Anche nel sogno per Freud le immagini non rappresenterebbero altro che l'espressione di un materiale grezzo, privo, in assenza dell'espressione linguistica, di ogni possibile processo di astrazione e significazione, limitazioni che estendeva peraltro anche ad altre arti figurative, come la pittura e la scultura “nei confronti della poesia, che può invece (corsivo mio) servirsi del discorso” (Freud, 1899, p. 288). Eppure è proprio a partire dalla considerazione del

suo approccio al sogno e alla funzione riconosciuta al lavoro onirico e, ancor più, alla figurabilità, cioè alla capacità di mettere in scena un contenuto psichico concreto, fatto di materiale sensibile, tra cui prevalgono le immagini visive, che è possibile comprendere meglio l'importanza attribuita dallo stesso Freud anche alle immagini. Se in un primo momento, infatti, egli descrive la figurabilità come il processo più interessante e costante dal punto di vista psicologico (cfr., Freud, 1915), in grado di promuovere la creazione di "nuove entità", successivamente riconosce la "necessità di raffigurare" (Freud, 1933) quale "fondamento primario del sogno". Inoltre, attribuisce al lavoro onirico una funzione trasformativa che non è semplicemente una traduzione del pensiero onirico ma implica la determinazione di una "differenza di natura" (Freud, 1899), la quale culmina con la traduzione delle parole in immagini (cfr., Chianese, Fontana, 2010, pp.152-160). La creazione di un'immagine sensoriale adatta al sogno non è comunque l'unica espressione della figurabilità. Anche il linguaggio figurato, comune ai sogni e ai motti di spirito, fa parte della figurabilità. Lo stesso può dirsi del linguaggio e della rappresentazione plastica, per cui, per esempio, in riferimento a quest'ultima, "il Mosé di Michelangelo offre "l'equivalente in pietra di un discorso figurato" (cfr. Ricoeur, 2008, p. 111). Calderone, riportando una citazione tratta da H. Bloom, scrive che "la creazione comincia con un elemento che si contrae nell'io fino a non essere che un punto primordiale (Calderone, 1994, p. 357). La lettura di questo pensiero suscita in me l'idea che l'immagine possa essere considerata un elemento primordiale, un primo livello di realtà che ha la capacità di entrare in contatto con il mondo interno (dell'individuo o del gruppo), dando vita alla creazione di nuove immagini, nuovi pensieri, nuovi sogni, nuovi livelli di realtà. L'immagine allora può essere considerata un elemento di mediazione e di legame tra mondi diversi, solo apparentemente in contrasto tra loro, il conscio e l'inconscio, il pensiero della veglia e il pensiero del sogno, il corpo e la mente, tra il soggetto e sé stesso, tra il soggetto e il suo gruppo. Ma l'aspetto più importante delle immagini è il carattere di dinamicità del loro prodursi, la loro continua capacità trasformativa, di dissolvenza e nuova figurazione, "un movimento che viene dall'inconscio, affiora alla coscienza e contribuisce a creare, costruire il mondo che viviamo" (cfr. Chianese, Fontana, 2010, p.165). Veniamo adesso al sogno e al suo legame con il pensiero della veglia. Il sogno, 'espressione' o proiezione della vita vegile, costituisce allo stesso tempo il precedente e il seguito di ciò che si vive nello stato di veglia. Il legame tra sogno e veglia viene riconosciuto già da Freud ne L'Interpretazione dei sogni (1899), quando propone il sogno quale esito dell'esperienze dell'individuo, dei suoi affetti, del senso che attribuisce alla vita, e

individua nelle libere associazioni prodotte dalle pazienti in contiguità al racconto del sogno i pensieri e le idee in grado di facilitarne la comprensione. Ma è Bion a confermare il legame tra sogno e veglia. Per Bion le immagini visive e i sogni costituiscono la prima tappa dello sviluppo del pensiero e sono in stretta relazione con l'attività di due funzioni della mente, la funzione α_1) - il cui obiettivo è la comprensione della realtà in modo che questa possa essere ricordata e utilizzata per pensare - e la rêverie²); entrambe queste funzioni sono attive sia quando una persona è addormentata, sia quando è sveglia. La prima rende possibile il sonno e la veglia, l'essere cosciente o incosciente che permette al Sé individuale di esprimersi e conoscere se stesso. Anche l'immagine visiva, in particolare l'ideogramma, è un prodotto della funzione α e ogni esperienza, tanto sensoriale quanto emotiva, deve poter essere "ideogrammaticizzata" (Bion, 1996, p. 83), cioè trasformata in immagine. Quest'ultima è, per Bion, uno strumento utile a delimitare la realtà psichica intesa quale campo emotivo di pensieri non pensati, connessioni costanti tra elementi sensoriali indifferenziati e ancora privi di senso, gli elementi β_3). Questi ultimi devono essere riconosciuti, tollerati e messi in forma di immagine mentale (restrizione della realtà psichica (O) nell'ambito definito dello spazio mentale) (Galimberti, 2000, p. 214), affinché possano essere usati creativamente. La inidonea o mancata trasformazione di questi elementi (pensieri non pensati) implica la mancanza di un contenitore capace di adeguata rappresentazione, ciò che ne può conseguire è il disfunzionamento mentale di tipo nevrotico e, perfino, psicotico. Il sogno è per Bion la versione immagazzinata, ideogrammaticizzata e comunicabile di un'esperienza emotiva. Appartiene alla vita della veglia ed è in azione in tutte le ore della veglia, anche se di solito non è osservabile (se non durante l'allucinazione psicotica). Questa caratteristica di continuità accresce la sua funzione trasformativa orientata ad interagire non solo con il tempo passato, ma anche con il tempo presente e con la possibilità di costruire e ricostruire. Nel pensiero bioniano, il sogno svolge infatti diverse funzioni, prima fra tutte quella conoscitiva e creativa. Ha nella vita mentale dell'individuo un ruolo analogo a quello dei processi digestivi nella sua vita alimentare ed è in grado di metabolizzare e dare forma simbolica ed iconica agli elementi ancora primitivi e indistinti della mente. Il simbolo figurativo, una volta formato e immagazzinato, può essere richiamato, interpretato, risignificato dall'individuo e utilizzato nella formazioni di sogni e pensieri. Per raggiungere una nuova conoscenza, un nuovo sapere è dunque necessario, secondo Bion, che sia attiva e funzionante la capacità di sognare. E' vero, dunque, come direbbe Freud, che il sogno dipende dalla vita quotidiana, ma è altrettanto vero, come direbbe

Bion, che la vita della veglia dipende dai sogni: la funzione del sogno consiste, tra l'altro, nel costituire i contenuti della nostra memoria. Le immagini visive sono strettamente legate alle emozioni, agli affetti alle idee, sono in grado pertanto di esprimerle e raffigurarle visivamente. Per questo, costituiscono il materiale attraverso il quale l'arte (pittura, scultura, scrittura) e il sogno sono in grado di stimolare l'attività immaginativa e dare vita a pensieri altrimenti inaccessibili, seppure esistenti ad un altro livello di realtà, e sono in grado di facilitare e alimentare l'immaginazione (la quale è già creazione) di ulteriori possibili nuove realtà, ancora inesplorate perché non ancora nate, e dunque non conosciute. Ma più importanti del sogno o delle immagini sono la visione e la narrazione che di questi avviene nel dispositivo o "teatro", per utilizzare ancora una definizione cara a Chianese, (analitico) di gruppo. L'immagine concentra in sé tutti gli elementi sensoriali di cui possiamo fare esperienza nella realtà, le trasforma e diviene oggetto di una nuova comunicazione. Ma raccontare sogni, pensare in immagini in un gruppo, consente molteplici livelli di rappresentazione e simbolizzazione della realtà psichica. Permette anche di figurare il legame tra i membri del gruppo e la sua "cultura comune" (Marinelli, 2000), né garantisce la continuità e il futuro.

Immagini e sogni nel gruppo

Come ho già avuto modo di dire⁴, il gruppo costituisce il centro dell'esistenza dell'individuo, il luogo nel quale egli può esistere, affermare la propria identità, ma anche uno spazio singolare rispetto ad ogni altro, per la particolarità e molteplicità dei fenomeni che vi si possono generare. Una delle caratteristiche fenomeniche del gruppo è l'organizzazione di un patrimonio comune costituito dai diversi elementi che i singoli, consciamente o inconsciamente, riversano nel campo emotivo e da cui ogni individuo può attingere per raggiungere una maggiore conoscenza di sé o dei suoi oggetti interni. Nell'ambito del gruppo, inoltre, grazie all'incontro tra elementi di fantasia e di realtà e alla trasformazione fantastica dei pensieri selvaggi (pensieri senza pensatore) (Bion, 1977), e degli elementi protomentali, può avere luogo la produzione di costruzioni immaginarie (Siracusano, 1986), così come la nascita di nuove idee e pensieri (elementi α), i quali possono trovare espressione nel linguaggio simbolico e metaforico delle produzioni artistiche, delle narrazioni mitologiche ed oniriche. Stefania Marinelli definisce il gruppo come "uno spazio sociale che favorisce lo sviluppo delle relazioni fra le menti degli individui che ne fanno parte, facilita la nascita di legami identificativi e la creazione di una cultura comune" (Marinelli, 2000). Continuando a pensare con Marinelli, possiamo dire che

il sogno (le immagini che lo costituiscono, così come - a mio avviso - le immagini (oggetti) iconografiche portate in gruppo dai partecipanti allo scopo di rappresentare simbolicamente pensieri altrimenti difficili da dire e da pensare), le narrazioni mitiche, le catene associative gruppali, attivate e organizzate dalla funzione γ_5 (Corrao, 1981) del gruppo, costituiscono le prime, originarie tappe evolutive del pensiero di gruppo, poiché attivano e facilitano la creazione di legami e connessioni tra i contenuti nella mente individuale e quelli della mente gruppale, ne consentono l'esperienza consapevole, ma anche la loro rielaborazione e trasformazione evolutiva nell'attualizzarsi del lavoro di gruppo, e si sviluppano anche a vantaggio dei processi di differenziazione e individuazione dei singoli. Silvia Corbella (2008), ci illumina su altre importanti funzioni dei sogni, sulla funzione della loro narrazione nel gruppo, e sulle funzioni del gruppo stesso. Un variabile specificamente gruppale, scrive Corbella, è "la condivisione inter pares che si realizza tra i partecipanti", per cui, "la narrazione del sogno, pur restando la via regia con cui si presentificano elementi inconsci [...] può divenire un elemento importante della catena associativa gruppale [...], e in alcuni casi addirittura 'un mito' di riferimento per tutto il gruppo, parte significativa della storia condivisa" (p. 242). Il sogno può, altresì, essere espressione e facilitare la comprensione delle esperienze rigeneranti che il gruppo può fornire ai suoi membri (cfr. pp. 243-244). Ma particolare qualità e rilevanza per e nell'attività mentale di gruppo, assume secondo Silvia Corbella, la funzione del lavoro del preconscious, il quale è attivo in ogni tipo di gruppo, sia in quelli riconosciuti come specificamente caratterizzati da un tratto di omogeneità (nei quali rientrano, a mio parere, anche i gruppi esperienziali⁶), sia in quelli che non vengono concepiti o preconcepiti come tali. Il lavoro di gruppo, scrive ancora Corbella, può favorire l'attivazione dell'area preconscious, la quale è a sua volta in grado di stimolare le capacità creative della mente individuale e gruppale (si veda Corbella in questo numero). I gruppi dunque adottano spesso un pensiero e un linguaggio per immagini, metafore, simboli, attraverso modalità espressive fantastiche (fantasie, miti, sogni,) o anche legate alla realtà oggettuale e concreta, attraverso il rito, per esempio, o, ancora, attraverso l'uso simbolico dell'immagine iconograficamente raffigurata. Questa viene proposta, dire, quale "fatto scelto" inteso, in senso bioniano, come elemento in grado di dare senso a un'idea (Bion, 1996), di rappresentare, in forma condensata, il fatto privato del pensatore ma anche l'agglomerato "di fenomeni apparentemente slegati tra loro che, dopo l'intuizione, hanno assunto una coerenza e un significato che prima non possedevano" (Bion, 1967, p.195), e quindi anche come rappresentazione, più o

meno cosciente, di una data fase evolutiva attraversata dal gruppo. Come anticipato, nel tentativo di descrivere ed esemplificare le modalità e i processi attraverso i quali le immagini e i sogni fanno la loro apparizione in un dispositivo di gruppo e, ancor più, le loro funzioni, riporto di seguito uno stralcio dell'intervista realizzata con una allora laureanda del corso di laurea in Psicologia diretto dalla prof.ssa Marinelli, in occasione della preparazione della sua tesi di laurea magistrale, il cui tema riguardava il sogno e le sue funzioni nel gruppo esperienziale.

La motivazione alla realizzazione di una tesi sul tema era venuta all'intervistatrice dalla personale partecipazione ad un gruppo esperienziale che avevo tenuto nell'ambito delle attività della cattedra di Psicologia Clinica (corso avanzato) nell'ultimo anno della sua formazione accademica. L'appartenenza e l'identità dei partecipanti (studenti afferenti ad una stessa istituzione e ad uno stesso corso formativo), lo status comune, le comuni fantasie e aspettative sull'esperienza, ecc., sono alcuni degli elementi che conferivano al gruppo "una qualità fondativa 'omogenea' "(Romeo, 2011, p. 101). Questi stessi elementi hanno contribuito a porre le basi di un'organizzazione psichica gruppale che addensava in se una complessità e 'omogeneità' di contenuti psichici, tutti attivi e dinamici, i quali, mediati dall'oscillazione dei processi omomorfi e isomorfi (Kaës, 1993), hanno consentito, come vedremo, l'evoluzione dell'esperienza e del gruppo e la costruzione di nuove conoscenze. L'attività mentale di quest'ultimo si era, infatti, rivelata ricca e dotata di una funzione metabolizzante notevole, consentendo forme di pensiero e possibilità trasformative e individuative sempre più evolute, seppur nella misura consentita dalla durata limitata del tempo e probabilmente da questa stessa variabile favorita). Ripercorre la storia del gruppo, grazie alla realizzazione di questa intervista, ha costituito per me una interessante occasione di ripensamento di un'esperienza conoscitiva ed emozionale che "ripeto" Riporterò una parte della lunga intervista e ometterò, senza con questo volerne disconoscere l'importanza, le risposte alle prime domande realizzate dall'intervistatrice che attengono più all'esperienza personale e ai vissuti del conduttore.

Intervista di Lilli Romeo a cura di Daria Di Pietro il 24/06/2014

D. Come è cambiato il suo rapporto con i partecipanti nel corso del gruppo?

R. Non mi sembra di avere vissuto un particolare mutamento nel mio rapporto con i singoli partecipanti. Ho osservato, senza dubbio, una progressiva crescita dei sentimenti di appartenenza e coesione tra i membri all'interno del gruppo e dei

legami tra loro e, sicuramente, anche del legame tra il gruppo e me, in quanto conduttrice. Questo ha agevolato il work in progress dell'esperienza conoscitiva, ma anche l'evoluzione del gruppo, seppure questa, non si sia naturalmente verificata in modo lineare ma sia stata piuttosto caratterizzata – come è stato efficacemente narrato e rappresentato dall'immagine fotografica di Bresson scelta da uno dei membri del gruppo (G), oltre che dal suo commento al sogno proposto e all'esperienza vissuta – da un processo (ri-)corsivo, spiralizzato ed evolutivo, che ha riguardato i singoli e il gruppo, come direbbe Bion, in un'adeguata oscillazione della relazione individuo/gruppo, e dei processi isomorfici/omomorfici descritti da Kaës. Il conduttore di un gruppo esperienziale si trova in un dispositivo nel cui ambito la funzione trasformativa e di promozione di un'adeguata evoluzione dei processi e delle dinamiche gruppali prevale su quella interpretativa e terapeutica. Naturalmente, pur avendo un ruolo e una funzione specifici che, a mio parere, lo impegnano all'esercizio delle regole analitiche classiche quali la neutralità, l'assetto mentale ed emotivo orientato alla sospensione di memoria, desiderio e comprensione, è, a sua volta, anche lui, un membro del gruppo e come tale partecipa del campo di gruppo, del suo stato mentale. In questo senso, sento di poter dire che il pensiero e la realtà emotiva della conduttrice e quelli del gruppo siano entrati adeguatamente all'unisono tra loro. Questo aiutava me a svolgere al meglio la funzione di individuazione e restituzione ai partecipanti di quanto accadeva nel gruppo al fine di favorire l'apprendimento dall'esperienza, quella di contenimento dei vissuti emotivi emergenti e di facilitazione del pensiero associativo e trasformativo del gruppo. Ma avvertivo anche – e questo mi è stato poi confermato in occasione della condivisione degli elaborati finali con gli altri gruppi esperienziali che si sono svolti nell'ambito del corso della prof.ssa Marinelli – che il pensiero del gruppo entrava inconsciamente, seppure in maniera emotivamente efficace e positiva, all'unisono con quello della sua conduttrice, esprimendo inconsapevolmente, in un momento per me particolare e doloroso, nella di Koinonia, una solidarietà e una partecipazione emotiva che mi hanno fatto piacere e sono state motivo di supporto. Mi piace ricorrere all'espressione usata nella tesina prodotta da una partecipante al primo gruppo da me condotto, esperienza che seppur lontana nel tempo ricordo ancora con affetto, e dire che la funzione terapeutica di questo gruppo (un'aspettativa peraltro spesso attesa e fantasticata dagli studenti), si è realizzata anche nei confronti della sua conduttrice, senz'altro in termini supporto emotivo ed affettivo forniti.

D. Il gruppo ha attivato la funzione onirica, anche se nel contesto accademico?

R. Come ho avuto modo di dire anche in un mio lavoro che aveva come tema centrale la funzione formativa e trasformativa dei gruppi esperienziali, si osservano costantemente, a mio parere, nel gruppo esperienziale, elementi, funzioni, processi e stati mentali tipici di un piccolo gruppo a finalità analitica, del tutto analoghi, peraltro, a quelli che si sviluppano in gruppi “pre-concepiti” come specificamente terapeutici. Anche nel nostro caso naturalmente questo si è verificato, ed è stato possibile osservare sia processi e stati mentali più primitivi e difensivi, sia quelli più evoluti e capaci di stimolare funzioni di tipo trasformativo. Tra questi ultimi, 56 in una certa fase della vita del gruppo, si è verificata anche l'apparizione fenomenologica del pensiero onirico. Nella Griglia di Bion i pensieri onirici vengono collocati nella fila C, la quale rappresenta il terzo degli otto stadi dello sviluppo e del funzionamento del pensiero dallo stesso descritti. Una fase dunque più evoluta da quella originaria e proto-mentale degli elementi β o anche di quella immediatamente successiva degli elementi α . La categoria di pensieri inserita nella fila C, comprendente anche i pensieri onirici, è poi destinata a crescere in proporzione all'esperienza analitica. Effettivamente nel corso della nostra esperienza i sogni hanno cominciato a manifestarsi quando il gruppo ha iniziato a superare la fase di stato gruppale nascente (nel video iconograficamente ben rappresentata da (A) con la scelta del dipinto di Dalì “L'Aurora”). Questa fase è inevitabilmente organizzata su un piano maggiormente disorganizzato e difensivo, poiché i vissuti e gli oggetti condivisi nel campo sono ancora indistinti e maggiori sono le ansie di perdita di sé e dei propri confini, così come le attese di tipo messianico e salvifico. Le prime fasi della vita del gruppo apparivano caratterizzate da un clima emotivo di illusione gruppale, per dirla con Anzieu, durante la quale i partecipanti manifestavano chiaramente un grande entusiasmo per la partecipazione al gruppo, unitamente a dei sentimenti di forte idealizzazione, probabilmente alimentati anche dalla scelta di qualcuno di partecipare per la seconda volta all'esperienza, tenuta peraltro dalla stessa conduttrice. Come se questo garantisse, forse, che si sarebbe senz'altro trattato di una buona esperienza. Su questo ci sarebbe da spendere qualche parola in più poiché la scelta di ripetere un'esperienza formativa in un gruppo che lavora seguendo un modello analitico, peraltro tenuto dalla stessa conduttrice, non può essere considerata la più opportuna. La specifica qualità del modello rischia effettivamente di amplificare le forti aspettative di cambiamento e terapeutiche spesso anche esplicitamente

espresse dagli studenti. Tuttavia c'è da dire che il funzionamento organizzativo istituzionale non facilita il mantenimento di un setting dalle regole definite e costanti, pertanto, nel corso del tempo, è stato necessario introdurre opportuni aggiustamenti e riassetti sia del dispositivo di gruppo, sia riguardo la possibilità di eventualmente orientare gli studenti nelle loro scelte rispetto alle sempre eterogenee peraltro offerte formative proposte e/o accogliere in ogni caso le loro preferenze. Devo dire, tuttavia, che tali mutamenti pur potendo apparire ad un primo esame un limite, quando non addirittura un "rischio" per l'esperienza e l'apprendimento sia del gruppo sia degli individui, spesso – come anche nel nostro caso – si sono rivelati delle risorse. La "testimonianza" dei veterani, per così dire, anche se mai direttamente espressa in un gruppo che si costituiva ed istituiva peraltro come un nuovo gruppo, credo abbia contribuito ad alimentare i sentimenti di "attesa messianica" descritti da Bion, che il gruppo nutriva e ciclicamente esprimeva; questi, pur essendo espressione – proprio come la fase di illusione gruppale – di un funzionamento più primitivo, hanno facilitato nel tempo l'apparire di fenomeni e funzioni più evolute come è appunto quella onirica, a sua volta indice di una tensione al cambiamento e ai processi trasformativi, quando non espressione della loro stessa maturazione. Dunque, dopo questa fase di intensa ed evidente idealizzazione, quando il gruppo cominciava ad assumere una precisa organizzazione spazio-temporale interna e la fiducia in una comune area di appartenenza, non solo fisica ma anche emotiva ed intellettuale cresceva, anche il funzionamento della mente gruppale si regolava su un piano più evoluto, con la comparsa anche della fenomenologia onirica.

D. Quali racconti onirici sono stati significativi?

R. Direi che non ci sono state narrazioni oniriche più significative di altre. La comparsa della rappresentazione onirica è sempre indicativa, tra le altre cose, del verificarsi di un mutamento nella mentalità di gruppo intesa in senso bioniano; contribuisce a dare senso a quanto sta avvenendo nell'economia psichica ed emotiva della mente sia gruppale sia individuale; segnala le loro trasformazione significative, dando spazio e possibile rappresentazione ai pensieri non pensati; consente di individuare la posizione spazio-temporale dei singoli rispetto al gruppo oltre che le posizioni del gruppo nella sua unità, potendone orientare a volte anche il percorso evolutivo. In questo senso, il sogno è prezioso per il lavoro del gruppo e, seppure prodotto e narrato dal singolo, è sempre pertinente agli eventi e ai pensieri dell'insieme gruppale. Non ritengo necessario né opportuno, ovviamente, in questa

sede, proporre un'analisi dei sogni portati in gruppo. Credo che questi abbiano trovato appropriata significazione nell'intimità dell'esperienza e altrettanto adeguata socializzazione con la narrazione e rappresentazione iconografica realizzata nel formato video che il gruppo ha creato, in occasione dell'ormai tradizionale giornata di incontro e condivisione dell'esperienza con gli altri gruppi. Ritengo però di poter dire che i sogni narrati da diversi partecipanti sono stati, a mio avviso, significativi perché espressione, tra le altre cose, del livello di organizzazione e di funzionamento mentale raggiunto dal gruppo in una fase più avanzata della sua esperienza. Le immagini oniriche condivise erano efficacemente rappresentative sia della dimensione spazio/temporale intono alla quale il gruppo e i suoi membri hanno costruito il senso di identità e appartenenza, sia dell'attivazione di un campo mentale nel quale confluivano ed agivano gli elementi di comunanza profonda e quelli individuali dei singoli, che, grazie all'attività mobilitante e dinamica del pensiero di gruppo, della funzione γ per dirla con Corrao, ha permesso il costituirsi di un apparato psichico gruppale di tipo omomorfo, ben in grado di segnalare la posizione del singolo all'interno del gruppo e della vicende storiche gruppali, alimentare e favorire l'emergere di elementi indicativi, di volta in volta, della differenziazione raggiunta tra l'individuo e il gruppo, della capacità separative e individuative maturate (penso al "sogno in un giorno di assenza", per esempio), e dell'evoluzione del gruppo stesso, oltre che della crescita dei legami emotivi e affetti al suo interno, tra i membri e tra questi e la conduttrice. E, in qualche caso, anche elaborative, sul piano individuale, delle proprie vicende interne (mi riferisco anche al "sogno sulla nonna paterna" ma anche a "quello dell'armadio che doveva essere spostato", nei quali la dimensione gruppale ben si alterna a quella individuale). Bion sosteneva che una trasformazione in atto non conosciuta può essere anticipata nel sogno mediante immagini visive. Il sogno, in sostanza, può produrre un avanzamento nella conoscenza del gruppo sul gruppo e degli individui su stessi, aprendo la strada a maggiori possibilità esplorative ed operative (nel senso di possibilità di consapevolezza e scelte da fare) e di intervento in campi prima inaccessibili. Penso che anche il video prodotto possa essere pensato come esito di questo lavoro di transizione e continuità trasformativa, di accessibilità a fasi maturative ed individuanti dei singoli oltre che dell'esperienza gruppale, e come ad un sogno/contenitore intessuto di pensieri condensati in immagini, le quali, in quanto elementi primari ed arcaici, hanno potuto essere messe in scena in forma narrativa e iconografica, grazie all'attività elaborativa e trasformativa della mente e

del pensiero di gruppo che ha consentito di dipanarne e amplificarne i significati e le possibilità rappresentative.

D. Crede che il gruppo abbia ottenuto una trasformazione, una crescita?

R. Mah, anche in riferimento a quanto già affermato, direi proprio di sì. Mi è sembrato innanzitutto che il gruppo sia stato capace di offrire uno spazio accogliente e rassicurante (una delle partecipanti (E) lo ha descritto come un gruppo/pancia), nel quale ognuno ha potuto esprimere in modo libero i propri vissuti, le proprie emozioni, i propri contenuti interni. Il fatto che questi elementi abbiano potuto trovare espressione nella fenomenologia onirica dimostra la mobilitazione e attivazione della dimensione inconscia della mente gruppale, della sua capacità simbolopoietica, la quale è riuscita peraltro a dare più volte spazio e nome al cosiddetto “conosciuto non pensato”, favorendo anche il pensiero cosciente individuale. Il sogno raccontato in gruppo diventa, grazie all’attività dell’apparato psichico gruppale, teatro nel quale vengono messi in scena sia aspetti ed elementi relativi al funzionamento psichico interno individuale, sia, grazie alle attività 59 proiettive e rispecchianti, agli elementi sedimentati nel campo e comuni a tutti i membri, contribuendo alla creazione dell’organizzazione psichica del gruppo. Proprio questi elementi di comunanza, possono facilitare, a mio parere, l’attivarsi di elementi e processi primitivi ma anche funzioni mentali più evolute in grado di facilitare l’evoluzione del gruppo e dei singoli. Nel nostro caso, gli elementi di comunanza riguardavano prevalentemente i temi di ricerca identitaria ed erano relativi, tra l’altro, ai processi maturativi e individuativi personali e professionali nei quali tutti partecipanti erano coinvolti, dai quali si sentivano investiti, oltre che alla relazione con i propri oggetti interni, ma anche con la dimensione gruppale. I sogni narrati nel corso dell’esperienza si sono rivelati come le più dirette manifestazioni dei processi transpersonali attivatisi con il costituirsi del dispositivo analitico e, nel senso che ho appena detto, anche come spazi o, potremmo dire, contenitori mentali nei quali i temi fondanti e omogenei alle storie individuali hanno potuto trovare opportuna rappresentazione. L’elaborazione di questi elementi ad opera dell’attività di pensiero del gruppo ha potuto dare spinta propulsiva alle potenzialità trasformative del campo mentale gruppale, favorendo, a mio avviso, il conseguimento sia da parte del gruppo sia da parte dei singoli nuove e significative capacità creative, lo svelarsi di nuove consapevolezze e possibili soluzioni alle personali condizioni, l’avvio di nuovi processi individuativi. Devo dire, inoltre, che i partecipanti, in quanto psicologi in formazione, hanno saputo “entrare”

nell'esperienza e trovare ciascuno, pur con le perturbanti difficoltà connesse alla "atipicità" dell'esperienza, vissuta peraltro in un contesto universitario e formativo, la propria più calzante posizione nello spazio gruppale; hanno saputo ancora e soprattutto disporsi in un assetto mentale, del tutto coerente con quello al cui esercizio Bion stimola l'analista di astensione dal desiderio, dalla memoria e dalla comprensione e del quale abbiano già parlato (e la cui citazione, non a caso, è stata proposta da uno dei membri (M) nel video, accompagnata dall'opera di Escher "Bonf of Union"), di attesa fiduciosa e di osservazione delle vicende e dei fenomeni che di volta in volta emergevano nel campo e dal campo, e consentivano di cogliere quei pensieri (elementi α) capaci di dare senso a quanto accadeva. La metafora del viaggio, più volte proposta nel "rendere conto" del significato dell'esperienza, esprime simbolicamente il percorso esplorativo e conoscitivo compiuto dal gruppo e la consapevolezza dei singoli rispetto a questo. L'esperienza di gruppo si configura in genere e si è configurata anche in questo caso proprio come un viaggio in grado di offrire ai membri la fiducia e la speranza nella possibilità di aprirsi ad orizzonti nuovi. Le immagini visive mentali, come quelle oniriche, ma anche aggiungerei, nello specifico, quelle selezionate dai membri per la preparazione del video quale prodotto finale e (ri)-elaborativo oltre che rappresentativo dell'esperienza, aprono alla relazione con il possibile poiché consentono di operare una scelta non solo nelle possibili rappresentazioni e della realtà ma anche nelle sue possibili 60 prefigurazioni future, facilitando così anche l'elaborazione della conclusione dell'esperienza e della separazione

D. Quale è stata la funzione del gruppo esperienziale formativo?

R. La funzione del gruppo esperienziale formativo è in parte descritta nella sua domanda. Credo innanzitutto che abbia svolto la funzione per la quale lo specifico modello è stato creato e per il quale il suo uso è ormai largamente consolidato in ambito universitario, cioè quella formativa. Credo sia stata e costituisca sempre un'occasione importante di apprendimento per gli studenti di psicologia, sia quale particolare opportunità di osservazione e conoscenza diretta dei fenomeni di gruppo e dei processi trasformativi che vi si attivano, sia quale occasione di acquisizione e sviluppo della capacità di stare e lavorare in gruppo in una dimensione coesiva e cooperativa, parte quest'ultima anche di un adeguato sviluppo delle funzioni dell'io individuale. L'esperienza fatta finora rafforza inoltre in me l'idea, in altre occasioni espressa, che il dispositivo analitico attivato nel gruppo esperienziale e operante ogni qualvolta si attivi un campo mentale di gruppo, sia in grado di mobilitare le

funzioni psichiche più arcaiche e difensive e promuovere quelle più evolute, consentendo l'attivazione sia dei processi organizzanti l'attività mentale del gruppo che ne favoriscono la spinta evolutiva, sia quelli formativi, maturativi e trasformativi dei singoli. In mancanza di un campo mentale di gruppo tali potenzialità formative e trasformative non si potrebbero sviluppare. In questo lavoro vengono proposte alcune riflessioni sulla comparsa e la funzione delle immagini oniriche, ma anche di quelle iconografiche ("oggetti" a volte concretamente introdotti dai partecipanti) nel piccolo gruppo a funzione analitica e, più specificamente, nel gruppo esperienziale e formativo. Dopo una breve resoconto sul ruolo riconosciuto alle immagini nella teoria psicoanalitica, a partire dall'ambivalente e in tal senso spesso critico pensiero freudiano, viene descritta - sia da un punto di vista teorico che empirico - anche attraverso la narrazione di un'esperienza di conduzione di un gruppo a finalità formativa nell'ambito delle attività didattiche proposte agli studenti del corso di Psicologia clinica (corso avanzato) diretto dalla prof.ssa Marinelli, la funzione creativa, trasformativa ed evolutiva che le stesse possono assumere nella dimensione spazio-temporale dell'esperienza di gruppo. L'ipotesi è che le immagini possano essere considerate dei primari livelli di realtà, oltre che elementi di mediazione e contatto tra mondi solo apparentemente contrapposti (conscio ed inconscio, realtà interna ed esterna, pensiero del sogno e pensiero della veglia, soggetto e gruppo) capaci di importanti funzioni trasformative e conoscitive, le quali divengono sempre più palesi nell'evolvere della storia del gruppo. Dall'esperienza narrata attraverso la proposta di parte di un'intervista realizzata nel giugno del 2013 con Daria Di Pietro (una delle partecipanti al succitato gruppo esperienziale) in vista della preparazione della sua tesi di laurea, si è consolidata in me l'idea che l'immagine, sia questa onirica o iconograficamente raffigurata, possa essere considerata quale "fatto scelto" inteso, in senso bioniano, come elemento in grado di dare senso a un'idea (Bion, 1996), elemento in grado di rappresentare, in forma condensata, il fatto privato del pensatore ma anche l'insieme dei fenomeni e degli oggetti che attengono all'attività del pensiero gruppale. Le funzioni conoscitiva e creativa dell'immagine e dell'attività immaginativa, così come del pensiero onirico, affiorano quali fenomeni sensibili delle trasformazioni che i processi e l'attività mentale del gruppo e quella degli individui che ne fanno parte possono compiere entrando in contatto con la "O" di Bion intesa quale contenitore delle verità racchiuse negli strati più profondi della mente, dei pensieri non ancora pensati ma sempre presenti nel campo gruppale. La stessa specifica esperienza e persino la sua elaborazione ultima prodotta dal gruppo in forma visiva vengono pensate e

proposte come dei sogni i quali si sono rivelati capaci di favorire la trasformazione dell'esperienza sensoriale ed emotiva in pensieri consapevoli, hanno consentito la messa in forma ideogrammatica degli elementi di comunanza e favorito l'evoluzione dell'esperienza, oltre all'individuazione di nuove possibili soluzioni alle situazioni diverse e personali.

Conclusioni

A conclusione di questo contributo e in particolare ripensando l'esperienza di gruppo narrata nell'intervista, mi sembra che le funzioni conoscitiva e creativa dell'immagine e dell'attività immaginativa, così come del pensiero onirico, emergano quali fenomeni sensibili delle trasformazioni che i processi e l'attività mentale del gruppo nella sua unità e quella degli individui che ne hanno fatto parte - compresa la conduttrice - hanno potuto compiere, entrando unisomamente in contatto, con la "O" di Bion, intesa quale contenitore delle verità contenute negli strati più profondi della mente, dei pensieri non pensati ma sempre presenti nel campo gruppale. Singolare, ma certo non casuale, mi è apparsa in tal senso anche la scelta del gruppo di creare un breve video costituito da immagini prevalentemente artistiche e accompagnato dal brano The Cello Song di Bach, nella versione proposta da Steven Sharp Nelson, oltre che dalla narrazione delle immagini oniriche, allo scopo di rappresentare e risignificare simbolicamente e narrativamente l'esperienza in comune, sebbene fosse all'oscuro del fatto che io stessa, interessata ad approfondire la conoscenza della funzione delle immagini nell'indagine e nella comprensione del mondo interno, oltre che della loro capacità di dare vita a pensieri altrimenti inesplorabili, utilizzi da tempo questo stesso dispositivo (medium) in attività di gruppo di tipo formativo ed esperienziale che svolgo in diverse realtà, anche istituzionali. "Nella prospettiva offertami dal tempo, m'accorgo che la miglior definizione del Sognare resta quella di D.J.: varco verso l'infinito". E' questa la citazione che accompagnava, nel video prodotto dal gruppo, l'immagine di Bresson scelta da (G) per descrivere il senso da lui attribuito all'esperienza e al suo sogno, "Un sogno in un giorno di assenza", che aveva comunicato alla conduttrice con una mail e aveva poi condiviso anche con il gruppo, e che peraltro molto bene svelava anche il percorso individuativo compiuto dal sognatore ("...E mentre mi inserivo (nel gruppo) ricordo le parole della conduttrice che diceva che in quel compito avrei dovuto procedere da solo. In tutto cio' il mio vissuto diventava via via molto sereno...) (pensiero tratto dal sogno raccontato da G). Possiamo a questo punto affermare che i sogni, così come le immagini - prime alfabetizzazioni e apparizioni

fenomenologiche del pensiero - vengono da O, “origine inconscia interna di tutte le nostre trasformazioni mentali [...] “verità ultima” [...] “infinito senza forma” (Tabak de Bianchedi, 2009, p. 86) e che, per effetto delle funzioni “digestive” α individuale e γ grupppale, ricorsivamente contribuiscono a creare “O”, come direbbe Bion, senza mai per questo saturarne le possibilità trasformatrice e conoscitive, ma aprendo piuttosto gli orizzonti a consapevolezza nuove, oltre che ad infinite possibili trasformazioni e creazioni di nuove immagini, idee, pensieri, sogni e realtà. Sintonicamente con il pensiero di Antonino Ferro (2009), secondo il quale è la seduta analitica a trasformarsi in sogno consentendo - grazie all’“accoppiarsi mentale [...] tra identificazioni proiettive e rêverie che produce sviluppo mentale ed emotivo” (p. 104) - letture “altre” dei contenuti emotivi, sensoriali e narrativi portati dal paziente e nuove amplificazioni semantiche, credo di poter ripensare alla specifica esperienza e persino alla sua elaborazione ultima prodotta dal gruppo in forma visiva come a dei sogni, o ancora a momenti diversi dei passaggi in α , a nuovi e ricorsivi contatti con il sistema del preconscious (Corbella) - coscienza, che hanno consentito e spiralmente aperto la strada a nuovi possibili rifornimenti simbolici e immaginativi i quali, a loro volta, hanno potuto favorire la trasformazione dell'esperienza sensoriale ed emotiva in pensieri consapevoli, offrire ai partecipanti una rinnovata fiducia in un futuro che si costruiva e prospettava mentre veniva sognato, e facilitava i processi evolutivi dell'esperienza, la messa in forma ideogrammatica degli elementi di comunanza, unitamente all'individuazione di nuove possibili soluzioni alle diverse e personali situazioni e all'esperienza separativa del gruppo.

Bibliografia

Anzieu D., (1976), *Il gruppo e l'inconscio*, Borla, Roma, 1979.

Bion W.R., (1962), *Apprendere dall'esperienza*, Armando, Roma, 1972.

Bion W. R. (1967), *Il Gemello Immaginario*, in *Analisi degli schizzofrenici e metodo psicoanalitico*, Armando, Roma, 1970.

Bion W. R. (1996), *Cogitations*, Armando, Roma.

Bion W. Bion F. (1977), *Addomesticare i pensieri selvatici. Tre inediti*. Franco Angeli, Milano, 1998.

Calderone, (1994), L'evoluzione dell'idea di individuo eccezionale, in Correale a., fadda P., Neri C., Letture Bioniane, Borla, Roma.

Chianese D., Fontana A. (2010), Immaginando, Franco Angeli, Milano.

Corbella S. (2014), Il lavoro del preconscious nel piccolo gruppo a funzione analitica. In questa rivista.

Corrao F. (1981), "Struttura poliadica e funzione gamma", Gruppo e Funzione Analitica, II, 2.

Ferro A. (2009), Funzione alfa e trasformazione in sogno: grasping e casting. In Corrente G. (a cura di), Con Bion verso il futuro, Borla, Roma.

Freud S. (1899), L'interpretazione dei sogni. In OSF, Vol. III, Bollati Boringhieri, Torino.

Freud S. (1915), Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno, in OSF, Vol. VIII, Bollati Boringhieri, Torino.

Freud S. (1932), Introduzione alla psicoanalisi, in OSF, Vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino.

Galimberti F. (2000), Wilfred R. Bion. Bruno Mondadori, Milano.

Kaës R. (1993), Il gruppo e il soggetto del gruppo, Borla, Roma, 1994.

Lopez Corvo, 2002, Dizionario dell'opera di Wilfred R. Bion, Borla, Roma.

Marinelli S. (2000), "Psicoterapia di gruppo". Presentazione dell'area tematica. Sezione Argo on line.

Ricoeur P. (2007), Immagine e linguaggio in psicoanalisi. In Jervolino D., Martini G., (a cura di), Paul Ricoeur e la psicoanalisi: testi scelti. Franco Angeli, Milano.

Romeo L.(2005) Recensione: Stefania Marinelli, Francesca N.Vasta (a cura di), "Mito Sogno Gruppo", Ed. Borla, Roma, 2004, in Koinos Gruppo e Funzione Analitica. Rivista semestrale di psicoanalisi di gruppo. Luglio – Dicembre 2005 N. 2.

Romeo L., Stegnitta S., (a cura di), Glossario, in Contributi della psicoanalisi allo studio del gruppo, Borla, Roma, 2008

Romeo L. (2011), Gruppi esperienziale vs gruppi terapeutici: “omogeneità” o differenze?, in Marinelli S., Neri C., (a cura di), Il gruppo esperienziale, Raffaello Cortina, Milano.

Siracusano F. (1986), L'esistenza ectopica del gruppo, in Gruppo e funzione analitica, VII, I, Borla, Roma.

Tabak de Bianchedi E., (2009), Ritorno a pensare la misteriosa funzione alfa, in Corrente G., (a cura di), Con Bion verso il futuro, Borla, Roma.

Note 1) La funzione alfa è per Bion una variabile incognita attraverso la quale le esperienze sensoriali e emotive dell'individuo vengono trasformate in elementi alfa necessari per la formazione di pensieri onirici, sogni, ricordi e 64 alla creazione di una barriera alfa in grado di separare il conscio dall'inconscio (Corrao, 1998, p. 38).

2) La rêverie “costituisce un fattore della funzione α della madre che le permette una totale apertura recettiva a qualsivoglia identificazione proiettiva proveniente dal bambino, a prescindere dalla percezione di un oggetto buono o cattivo” (Lòpez Corvo, 2002, p. 272).

3) Gli elementi β rappresentano impressioni sensoriali identiche a ciò che, d'accordo con Kant, Bion denomina la cosa in sé [...] ‘fatti non digeriti o non sognati’ (Bion, 1962, p.28) [...]. Quando la funzione α viene disturbata al punto di renderla inoperante, le impressioni sensoriali e sensuali, così come le emozioni, permangono immutabili e si trasformano in elementi β ” (LòpezCorvo, 2002, pp. 112-113)

4) Romeo L. (2005) Recensione di: Stefania Marinelli, Francesca N.Vasta, a cura di, “Mito Sogno Gruppo”, Ed. Borla, Roma, 2004, in Koinos Gruppo e Funzione Analitica. Rivista semestrale di psicoanalisi di gruppo. Luglio – Dicembre 2005 N. 2

5) La funzione γ è per Francesco Corrao “la capacità del gruppo di trasformare gli elementi sensoriali ed emotivi primitivi presenti nel gruppo [...] in elementi γ , necessari per la formazione del pensiero di gruppo, [...] pensieri onirici, mitici, ecc” (Romeo, Stagnitta, 2008, p. 279).

6) Si veda Romeo L. (2011) Gruppo esperienziali vs gruppi terapeutici: “omogeneità” o differenze?, in Marinelli S., Neri C., (2011), Gruppo esperienziale, Cortina, Milano.

7) Si veda in merito il mio lavoro “Gruppi esperienziali vs gruppi terapeutici: “omogeneità o differenze?” in (a cura di) Marinelli S., Neri C., Il gruppo esperienziale, Borla, Roma, 2011 e, di Silvia Corbella, l'intervista “Domande e risposte: tracce per possibili tracciati”, in Marinelli S. (2008), Contributi della Psicoanalisi allo studio del gruppo, Borla, Roma, nel quale la psicoanalista della Società Psicoanalitica Italiana, formula una importante elaborazione teorica in merito al valore che la “variabile del tempo determinato” (p. 249), soprattutto nei gruppi nei quali gli aspetti di omogeneità sono accentuati ormai da molti anni eppure si rivela ogni volta nuova. Nuova nel

vissuto personale, nuova nello scambio, sia emotivo sia cognitivo, con il gruppo e con suoi partecipanti, nuova da un punto di vista professionale nella pratica della funzione analitica e nella osservazione e comprensione di quanto emerge nella dimensione spazio-temporale del gruppo.

Lilli Romeo, Psicoterapeuta Psiconalista di Gruppo (IIPG) Presidente di Argo Mail: lilli.lilli@libero.it